

CLAUDIO RISÉ

Il maschio selvatico/2.

La forza vitale dell'istinto maschile

Edizioni San Paolo

Cinisello Balsamo (Mi) 2015

pp. 288

euro 14,50

Perché parlare del maschile è diventato “politicamente scorretto”? Quando nel 1993 Claudio Risé pensò il suo primo *Maschio selvatico*, molti provarono a dissuaderlo. Ma qual è lo specifico maschile che disturba? La risposta fa riflettere: *«I moderni sistemi economici e politici hanno spinto le donne nel mondo del lavoro per poterle sfruttare e pagare poco. Per indurle all'affermazione, era necessario costruire l'immagine di un uomo predatore e distruttivo, da demolire. In quest'ottica, il maschio selvatico imbarazza perché non è aggressivo e cade innamorato delle donne».*

Lo psicologo e psicoterapeuta di formazione e orientamento psicoanalitico junghiano esce ora con una versione aggiornata e ampliata del suo saggio “Il maschio selvatico”, pubblicato nella sua prima edizione ben 22 anni fa' e più volte ristampato. Il libro denuncia come nell'attuale società mediatica, sradicata e dominata dalla pseudo-cultura di massa, *«all'uomo si chiede, e spesso si impone con forza, di rinunciare a essere maschio. Questo diktat è oggi all'origine di buona parte dei disturbi presenti nel mondo maschile».*

Il libro costituisce quindi un potente invito a tornare al senso profondo della natura del maschio che salva, come accennato, anche dall'ideologia della “neutralità sessuale”, quel “genere”, cioè, che vorrebbe prendere il posto del sesso biologico. Risé parla a questo proposito di un vero *«“character assassination” del genere maschile»*, e di *«una vasta campagna di denigrazione tesa a distruggere credibilità e reputazione di un intero gruppo sociale».* Ma, la natura, è proprio *«lo scenario simbolico dell'incontro tra maschile e femminile»* e, *«l'amore profondo tra uomo e donna è un profondissimo evento naturale, non un prodotto culturale. Anche se la cultura lo racconta e lo arricchisce».*

Le argomentazioni di Risé sono suffragate da studi ed esperienze attinte dalla sua professione di analista, che non lo portano, certamente, a vagheggiare un ritorno alla foresta, ma a prendere coscienza che la riduzione della natura a mero spazio individualistico di piacere esprime un'immagine di uomo *«regredito a un'imitazione dell'infanzia, incapace di partecipare alla realtà se non in termini di godimento protetto».* Invece, *«nella natura selvaggia, e nella ricerca di essa*

dentro di sé, l'uomo cerca e trova la non eludibile contiguità tra vita e morte, tra gentilezza e ferocia, la conoscenza della realtà propria dell'istinto, cacciato lontano da ogni civiltà delle buone maniere».

Tutto questo, sostiene Risé, è molto lontano da qualsiasi romantico «*smarrirsi nel primitivo*» ma, è un fatto assodato, che l'uomo abbia cominciato a star male, fisicamente e psicologicamente, quando si è allontanato dalla natura, sposando uno stile di vita materialistico e “robotico”. Il “selvatico” teorizzato da Risé è invece capace di un appassionato rapporto con l'ambiente incontaminato, «*non per ragioni estetiche o di performance sportiva*» ma perché vi trova «*pienezza e benessere fisico, spirituale e creativo*».

Perché il maschio contemporaneo è insicuro e debole? Oggi l'uomo è “il colpevole”, deve chiedere scusa, è un mostro o un cretino, a prescindere. «*La cultura della colpa*» spiega Risé «*è comoda anche per i maschi, i quali, chiedendo scusa, possono dirsi che è tutto a posto e accantonare la responsabilità di mettere a fuoco il loro progetto di vita e di relazione*».

Qualcuna teorizza che presto la donna gestirà totalmente la maternità con la fecondazione artificiale e sarà la disfatta totale del maschio, relegato a facchino, giardiniere, uomo di fatica. Ma siamo sicuri che il mondo funzionerà meglio? «*Il maschile e il femminile sono aspetti presenti dentro di noi, non possiamo distruggerli senza creare un disastro nella psiche. E non è vero che i figli senza padre stanno benissimo, gli studi in proposito affrontano archi temporali brevi, sono organizzati su base volontaristica e non sono attendibili*» assicura Risé. «*Buona parte della propaganda sulla maternità senza padri è spinta dagli interessi delle società di ingegneria genetica e biotecnologica*».

Pensiamo in conclusione che, “Il maschio selvatico 2”, sia un *cult book* da leggere, rileggere e proporre per organizzare una reazione culturale alla svirilizzazione dell'uomo e della società che abbiamo sotto gli occhi.

GIUSEPPE BRIENZA